

LA STORIA

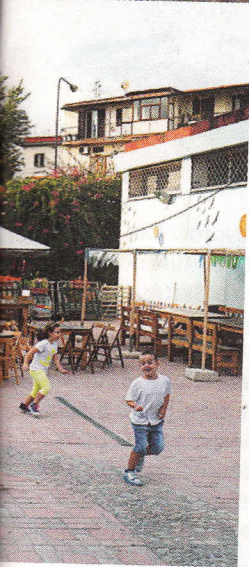
Non andava nemmeno a Messa, poi folgorata dal «sì» di Maria ha deciso di **dedicare la sua vita a fare da “mamma” ai ragazzi di strada** di San Giovanni a Teduccio, dove i giovani rischiano di diventare manodopera per la camorra

L'OASI NELLA EX FABBRICA CIRIO

A sinistra: Carmela Manco (60 anni), fondatrice dell'associazione *Figli in famiglia*. Sotto e a destra: gli ambienti del centro di aggregazione, ricavato in una ex fabbrica di conserve nella periferia di Napoli



LA GRANDE FAMIGLIA DI CARMELA



Testo di **Stefania Culurgioni** | Foto di **Giulio Piscitelli/Contrasto**

«QUI NON C'È NULLA DI FINTO, C'È LA SOFFERENZA, CI SONO FIGLI DI CARCERATI, DI PROSTITUTE, TOSSICODIPENDENTI, MA INSIEME STIAMO BENE»



La facciata è scrostata, le finestre hanno i vetri rotti, il parcheggio è vuoto e intorno c'è una cancellata. Che amarezza questo ex capannone della Cirio, lasciato a se stesso in uno dei quartieri più popolari di Napoli. Eppure no, a ben guardare c'è qualcosa che stona in tutto questo grigio: un grappolo di palme che solleticano la tettoia, l'ingresso colorato d'azzurro, un'insegna che dice: «Oasi» e, accanto, un cartello: «Sperare è ancora possibile». Che cosa è successo nella ex fabbrica di San Giovanni a Teduccio, periferia orientale della città, 25 mila abitanti e zero lavoro? Un'associazione che si chiama *Figli in famiglia* ha deciso di trasformare questo capannone di 4 mila metri quadrati in **una piccola oasi di serenità per la popolazione del quartiere**. Ricorda tanto quello che accadde a san Francesco mentre pregava nella chiesa di San Damiano, il giorno che sentì parlare il Crocifisso che per tre volte gli disse: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Una volta aveva dato lavoro a tante famiglie ma poi era diventato il simbolo del degrado e della povertà: era tempo di far diventare questa distesa di muri rovinati dall'incuria un rifugio, una fonte da dove attingere solidarietà e aiuto.

La fondatrice dell'associazione *Figli in famiglia* si chiama Carmela Manco.



È stata lei, insieme a don Gaetano Romano, a metterla in piedi nel 1983, partendo dalla parrocchia Maria Immacolata Assunta in cielo: «Cerchiamo di dare sostegno alle famiglie in difficoltà», racconta, «**accudiamo i bambini piccoli mentre le mamme lavorano, facciamo fare i compiti ai bambini nel doposcuola, siamo un punto di ritrovo per gli adolescenti** che altrimenti non saprebbero dove andare e siamo accreditati dal Tribunale per accogliere, secondo l'istituto della messa alla prova, gli adolescenti che hanno avuto problemi con la giustizia. Cosa facciamo con loro? Abbiamo educatori e volontari, soprattutto anziani del quartiere, che si occupano di tenere laboratori di ogni tipo: di cornici, presepi, canto popolare, cucina, teatro, luci e impiantistica, restauro e lavorazione del legno. Cerchiamo di



fare avviamento al lavoro». Già di sua vicenda personale di Carmela meriterebbe un capitolo a parte: aveva 28 anni e stava per convolare a nozze. Poi sua madre si ammalò e nel giro di pochi mesi morì: **Carmela rimase da sola prendersi cura delle sorelle più piccole**: «Io ero una ragazza che non andavo neanche a Messa», confida, «ma in quel momento dentro di me è successo qualcosa. **Una trasformazione radicale che mi ha portata a scoprire il Vangelo:** ho